

OspItalia: testimonianze di viaggio

Claudio Di Benedetto

Buon compleanno, Maurizio. Perdonerai se, pensando a un piccolo regalo per te, cado nella trappola in cui molti di noi cadono quando desiderano fare arrivare il proprio affetto a chi ci è caro: indirizzarsi alle sue passioni e competenze, al suo collezionismo, alle cose che domina come pochi o come nessuno. Ottenendo l'effetto patetico – nella migliore ipotesi – di un doppione o di un oggetto che il destinatario, di suo, avrebbe scartato con ribrezzo. Ed eccomi qua, dunque, a offrirti una velocissima antologia di testimonianze di viaggio in Italia, tema di cui sei stato maestro per tutti noi... Omaggio a te e al tuo Centro Romantico, che le parole che seguono hanno nel tempo saccheggiato...

Viaggio in Italia, dunque *Grand Tour*: sinonimo universale che, com'è noto, deve la propria origine e fortuna a uno degli innumerevoli *récit* di viaggio, quello che si pubblicò a Londra nel 1749, dalla penna di Nugent Thomas, *The Grand Tour*.

A journey through the Netherlands, Germany, Italy and France.

Grand Tour: espressione francese, resa celebre da un inglese, ma rappresentata nel modo più iconico e paradigmatico da un tedesco, Johann Wolfgang von Goethe – che qui vediamo raffigurato (altrettanto celeberrimo), nella campagna romana, dal suo amico e coinquilino Johann Heinrich Wilhelm Tischbein.

Coinquilino nell'appartamento di Via del Corso, quasi Piazza del Popolo...

Piazza del Popolo! Nelle sue ultime tappe verso Roma, Goethe viene da Assisi, Foligno, Spoleto – lungo la via Flaminia, dunque. E infatti attraversa Ponte Milvio ed entra a Roma da Porta del Popolo. Annoterà, nell'*Italienische Reise*, "Ma fu quando attraversai Porta del Popolo che seppi che Roma era mia".

Questo era lo spirito del *Grand Tour* e la sua suggestione...

Ma non restiamo a Roma: siamo a Firenze, molti qui stasera sono fiorentini o aspirano ad esserlo, Maurizio era fiorentino (anche se ha sposato una senese.

Ma questa è un'altra storia). Per arrivare dalla capitale al capoluogo toscano, ci avvarremo tuttavia di un confronto – odioso come quasi tutti i confronti. Per bocca di una viaggiatrice americana, Sophia Amelia Hawthorne - moglie del Nathaniel della celebre *Lettera scarlatta*. La coppia viaggia molto e soggiorna a lungo a Roma e Firenze. Scrive Sophia nel 1858, a proposito della basilica fiorentina di San Lorenzo: *“è in restauro dentro e fuori, e tutto intorno ci sono cumuli di sporcizia. Entrando sono rimasta delusa dall'effetto generale. E' difficile riconciliarsi con le nude pareti dopo aver fatto l'occhio agli splendidi marmi e ai mosaici delle basiliche romane.”* .

Invece, Mary Worthey Montagu - marchesa di Dochester, donna di grande cultura, che soggiorna a Istanbul come moglie dell'ambasciatore di Sua Maestà britannica, scrive intorno al 1750: *“Palazzi, piazze, fontane, statue, ponti non solo hanno un aspetto elegante e grandioso, ma rivelano un gusto che non ha il consimile negli edifici pubblici degli altri paesi. Quanto più visito l'Italia, tanto più mi convinco che gli italiani hanno uno stile inconfondibile che li distingue da tutti gli altri europei. Non saprei dire come l'abbiano acquisito, se dal genio naturale o per eredità dell'antico, ma il fatto è incontestabile.”* E circa cento anni più tardi, la scrittrice tedesca di romanzi e racconti, saggista, *reporter* di viaggio, Fanny Lewald annota (siamo nel 1847): *“I fiorentini, come i tedeschi, non sono solo attivi, ma diligenti, ciò che significa laboriosi e insieme tranquillamente riflessivi”* . Tornerò fa poco su possibili accostamenti fra fiorentini e tedeschi, ma ora mi preme ricordare l'impressione (quanto mai superficiale, ma non per questo meno poetica) di una delle corone del romanticismo inglese e universale. Percy Bysshe Shelley scrive alla moglie Mary in una lettera del 20 agosto 1818: *“Firenze, o meglio il Lungarno (che altro non ho visto) penso sia la città più bella che abbia visto finora. E' circondata da colline curate e dal ponte che attraversa il largo letto dell'Arno la vista e la più animata ch'io vidi mai. Si vedono tre o quattro ponti, uno apparentemente sorretto da colonne corinzie, e bianche vele di barche, in rilievo sul verde scuro della vegetazione, che arriva al limitar dell'acqua, e digradanti colline cosparse di radiose ville. Cupole e guglie si levano da ogni lato e la purezza è rimarchevole.”* .

Eppure Firenze non incontra solo giudizi incondizionatamente lusinghieri e positivi, anche da parte da insospettabili amanti dell'Italia e di Firenze. Per esempio quell' "Arrigo Beyle milanese", (come volle che fosse scritto sulla sua tomba parigina Beyle-Stendhal), ci ha lasciato le splendide righe in cui racconta il suo malessere uscendo dalla visita ai sepolcri di Santa Croce, ma anche parole dure e commenti taglienti: "*[hohhomero] Questa decantata pronuncia fiorentina mi dà terribilmente ai nervi. A tutta prima, credevo di sentire parlare arabo.*". E ancora, "*In genere Firenze, chiusa in una valle stretta fra una cerchia di montagne pelate, ha una fama più che usurpata.*".

Il tempo limitato a disposizione mi costringe a chiudere, e chiudo a proposito dei rapporti fiorentino-tedeschi o, piuttosto, sull'impressione che si possa avere dei propri compatrioti all'estero, soprattutto quando si vive un'impressione sublime. Il più anti-tedesco degli scrittori tedeschi, Herman Hesse, scrive nel 1901 *Italien*. E racconta, fra l'altro: "*Sulla strada del ritorno mi affrettai dalla Piazza del Duomo al Piazzale Michelangelo, per ammirare dall'alto il tramonto. Arrivai all'ora giusta per vedere Fiesole e le colline che avevo appena lasciato, distese nella serena, limpida luce dorata. Il tramonto fu sontuoso e conferì straordinaria luminosità all'orizzonte.* [Se Hesse si fosse fermato qua! Purtroppo continua] *Naturalmente era presente una comitiva di tedeschi. "Bella gente", che confondeva tutte le chiese di Firenze (scambiando la Sinagoga per San Lorenzo etc.) e faceva stupidi scherzi sul tramonto. Ma perché mai questi maiali vengono a Firenze?"*

Si potrà pensare che quest'ultima interiezione sia frutto dello sfogo di un traduttore avvelenato da risentimenti, ma la visione dell'originale tedesco non lascia dubbi: *Wozu kommen diese Schweine nach Florenz?* (e che non mi senta il mio direttore¹).

Termino qua, non senza sottolineare e rinnovare la mia gratitudine a Maurizio per l'amicizia e per essere stato per me e per tutti noi compagno di viaggio. Uno straordinario compagno di uno straordinario viaggio.

¹ L'Autore dell'intervento lavora presso le Gallerie degli Uffizi.



La Basilica di Santa Croce (foto ottocentesca)



La Basilica di San Lorenzo prima degli abbattimenti degli anni '30 del '900